

◆ *L'intervento dei due presidenti delle Camere era stato sollecitato dai parlamentari della maggioranza*

◆ *La sconfitta del presidente della commissione di Vigilanza dopo un duro braccio di ferro*

Mancino e Violante bocciano Storace

«Inammissibile» la sua risoluzione sulla Rai

ANTONELLA MARRONE

ROMA La «telenovela» (come l'ha elegantemente definita Emma Bonino) che si sta svolgendo nella Commissione di Vigilanza sulla Rai tra il presidente Francesco Storace e i commissari della maggioranza (il Polo cerca per ora di mediare) dovrebbe avere una fine. O meglio, un nuovo inizio. La maggioranza aveva rivolto, ieri, un appello ai presidenti della Camera e del Senato affinché si pronunciasse sull'ammissibilità della proposta di delibera di Storace sull'informazione Rai per i referendum. Ed ecco arrivare, in serata il comunicato congiunto di Violante e Mancino: la proposta di risoluzione avanzata dal presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, «relativa alle modalità di divulgazione dell'esistenza di una campagna di raccolta di firme per svolgere referendum è «inammissibile» e quindi «non procedibile anche tutte le proposte emendative riferite a quel documento a partire dal testo interamente sostitutivo presentato nella seduta di ieri pomeriggio».

Laconico commento di Storace: «È una decisione che anch'essa è un'opinione, che non condivido e che non voglio aggettivare. La delibera non è stata ritirata - ha aggiunto Storace - ma è stata cassata con quello che si potrebbe definire il secondo diktat di questa vicenda».

La giornata di ieri era stata contrassegnata dalla «buona volontà» di Storace che aveva presentato un maxi emendamento sostitutivo della proposta «incrinata»: via i nomi delle trasmissioni, via orari e altri dettagli, ma la Rai dia «il giusto peso e il giusto spazio» alla raccolta firme. Il Polo, in particolare Marco Folini (Ccd), aveva tentato opera di mediazione durante la seduta del pomeriggio: «Chiediamo che il maie emendamento non venga considerato come emendamento, ma come nuova proposta che consenta al dibattito politico di ripartire con un "punto e a capo"». Ma per Storace i patti erano chiari: o il maxi emendamento o la prima bozza. E comunque il presidente riteneva di aver rimesso l'ostacolo che veniva considerato insormontabile dalla maggioranza. Ma così non è stato. Sin dall'inizio lo scetticismo sul maie emendamento ha caratterizzato i commenti dei commissari dei Ds, dei Verdi, dei Comunisti Italiani.

«La prima impressione - ha detto il senatore verde Stefano Semenzato - è che riproponga le stesse contraddizioni e gli stessi vizi di ammissibilità

del testo cui si riferisce l'emendamento. Toglie solo il nome dei programmi. Dal punto di vista politico non toglie niente».

L'intervento dei presidenti delle Camere ha, ovviamente, reso soddisfatti i componenti di maggioranza della commissione. Durante la seduta di ieri sera il capogruppo dei Ds Antonello Falomi si è detto «soddisfatto perché viene dimostrato che non abbiamo condotto una battaglia infondata». «Ma - aggiunge - rimane aperto il nodo politico di un presidente che ha gestito in modo non corretto il suo ruolo istituzionale, lesionando gravemente il rapporto di fiducia tra commissione e presidenza». Stefano Semenzato dei Verdi parla di «presidente dimezzato», mentre Piergiorgio Bergonzi del Pcdi torna a chiedere le dimissioni di Francesco Storace. Per Giuseppe Giulietti, infine, il giudizio di inammissibilità «era quasi scontato, dato che la violazione era palese». Furiosa

la reazione di Pannella che ha parlato di «testimonianza di regime partitocratico, ecc. ecc.».

Altro «tirante» della giornata è stata la protesta della maggioranza (culminata in serata con una lettera di Cossutta al presidente della Rai, Zaccaria e al Direttore generale, Celli) che ha criticato la Rai per l'informazione che sta dando sulla campagna referendaria proposta dai radicali. A margine della commissione di Vigilanza convocata ieri mattina, i diessini Antonello Falomi e Giuseppe Giulietti e Piergiorgio Bergonzi (Pcdi) hanno detto di «trovare molto grave che la Rai stia privilegiando in modo clamoroso le iniziative della Lista Pannella-Bonino, cosa che non ha mai fatto per altre raccolte di firme referendarie, compreso l'ultimo referendum».

Un tipo di informazione che provoca, com'è evidente, «clamorosi squilibri rispetto alle voci che si oppongono ai referendum e che non vengono rappresentate». Infine, la segnalazione della sera (come un fioretto, diciamo): oggi, alle 12.00, Pannella, Bonino e altri, andranno dal prof. Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le garanzie delle telecomunicazioni e gli metteranno in mano la voluminosa raccolta dati che testimonia decenni di ostracismo nei confronti dei radicali.

Fnsi e Usigrai ringraziano i presidenti Pannella: repubblica delle banane

ROMA Un «grazie» ai presidenti della Camera, Luciano Violante, e del Senato, Nicola Mancino, per aver giudicato «inammissibile» la proposta di delibera del presidente della Vigilanza Rai, Francesco Storace, viene dai segretari della Fnsi e dell'Usigrai. In una dichiarazione congiunta, Paolo Serventi Longhi e Roberto Natale, osservano che «non è in questione, naturalmente, la necessità che il servizio pubblico assicuri un'informazione completa e obiettiva anche sull'iniziativa referendaria promossa dai radicali». «Inaccettabile - dicono - è, per il sindacato dei giornalisti, la pretesa di dettare alla Rai spazi, tempi e modalità dell'informazione, con palese violazione dell'autonomia delle testate del servizio pubblico. È assai importante che i presidenti delle Camere abbiano voluto ricondurre la commissione di vigilanza a un corretto esercizio delle sue prerogative istituzionali».

Marco Pannella invece critica duramente la non ammissibilità della proposta di risoluzione del presidente della commissione di vigilanza Rai tv sui referendum. «La pronuncia fatta dai presidenti delle Camere accogliendo le sollecitazioni ostruzionistiche di una maggioranza (fatto questo anche senza precedenti), è a mio avviso una perfetta testimonianza di regime. D'altra parte è un Parlamento non democratico ma partitocratico, un Parlamento con rispetto parlando della Repubblica somala - delle banane».



Raccolta di firme della lista Bonino in piazza San Babila a Milano

Farinacci/Ansa

L'INTERVISTA ■ WILLER BORDON, coordinatore esecutivo dei Democratici

«Ma il referendum non va demonizzato»

MATTEO TONELLI

ROMA «Ho letto alcune dichiarazioni e ho pensato: cosa è successo? Qualcuno è entrato con la pistola nell'aula del Senato? Questa demonizzazione dell'istituto referendario proprio non la capisco». Willer Bordon, coordinatore dell'esecutivo dei Democratici, vede con preoccupazione lo scontro acceso intorno al referendum proposto dai radicali. Critica chi, nella maggioranza, ha «usato toni decisamente sopra le righe» ed ha confuso «il metodo con il merito, mettendo sotto accusa uno strumento di democrazia come il quesito referendario». L'intervista comincia con una premessa: «Che sempre e su tutto ci sia bisogno che le singole formazioni politiche si esprimano e diano la linea mi sembra francamente erraneo. Anche perché i referendum sono rivolti alla responsabilità individuale dei singoli elettori».

Pensi che i Repubblicani chiedano che la maggioranza esprima una posizione comune. «In questo caso non mi sembra né op-

portuna, né obbligatoria». Alcuni esponenti della maggioranza hanno usato toni severi verso questa tornata referendaria. Quale è la posizione dei Democratici?

«Trovo che siano stati usati toni sopra le righe. Quando sento dire che i referendum sono un attacco alle libertà e al Parlamento, mi sento di ricordare che sono uno strumento previsto dalla Costituzione e non ho mai pensato che questa sia eversiva né che possa essere utilizzata per attaccare il Parlamento. Se qualcuno ha delle perplessità proponga una legge di modifica costituzionale».

Ma non le sembrano troppi tutti questi quesiti? Crede che sia facile per un cittadino farsi un'idea precisa?

«Anche se così fosse i referendum possono essere considerati la febbre e non la malattia. Se tanti cittadini ritengono di porre un problema firmando un quesito, evidentemente ritengono che il Parlamento non l'abbia affrontato legiferando. Detto questo c'è la possibilità di battersi perché non vengano approvati e fare in modo che non venga raggiunto il quorum».

Se tutto è sotto controllo, se non esiste un attacco alla democrazia e al Parlamento, perché i toni si sono così accesi? «Perché si confonde il merito con lo strumento. Si possono avere nella sostanza le opinioni più dure, ma nel metodo è sempre gioco democratico».

Si tratta di uno strumento previsto dalla Costituzione. Sbaglia chi lo ritiene eversivo



Quando si confondono i due piani, e lo ricordo anche ad eminenti personaggi, allora si lede l'esercizio democratico».

D'Alema dice: il referendum è uno strumento logoro. Sbaglia? «Io posso condividere alcune critiche sullo strumento in quanto tale, però

zio che a dare questi giudizi sono il presidente del Consiglio e la maggioranza, si diano da fare per modificarlo. Gli strumenti li hanno. Come si fa a dire che è logoro? Questo soprattutto se si hanno responsabilità di governo e di maggioranza».

I Democratici come si schierano? «Abbiamo una posizione ufficiale a favore del quesito che riguarda l'abolizione della quota proporzionale».

Sul finanziamento ai partiti? «Pur non essendoci una posizione ufficiale, mi sento di dire che la stragrande maggioranza dei parlamentari, con buona pace di Mussi, firmerà per l'abolizione».

Però di quel finanziamento ne usufruirono anche voi. Non c'è incoerenza?

«Il fatto di avere lottato contro una legge non significa che, avendo perso, ci si debba mettere in ulteriore condizione di debolezza nei confronti degli altri. Sarebbe come dire che se io combatto lo strapotere televisivo di

Berlusconi allora devo rinunciare ad andare in video».

E i referendum sulla libertà di licenziare?

«Non ci sembra che il mezzo per eliminare lacci, laccioli e conservatorismi nel mondo del lavoro sia un colpo d'ascia. Non ci piace poi un certo utilizzo del referendum per colpire i sindacati che sono da innovare ma rappresentano una forma di garanzia democratica e di rappresentanza dei lavoratori».

Dai referendum alla maggioranza. Domani (oggi ndr) andate a Palazzo Chigi. Che aria tira?

«Più positiva del passato. Mi sembra che sia iniziato un vero colloquio che rispetta le diverse posizioni. Stando attenti però ad un eccesso di ottimismo: i problemi esistono e non tutto è risolto. Quello che è certo e non è mai stato in discussione è il nostro appoggio alla maggioranza di governo».

Nel frattempo Buttiglione è uscito dalla maggioranza

«La sua uscita è un elemento di chiarezza ed oggi mi chiedo che sarebbe accaduto se non avessimo insistito sul chiarimento del vertice e ci fossimo trovati al tavolo con Buttiglione che se ne andava dopo 48 ore».

Bonino e Pannella più soli nel giorno della «festa»

Anche da Federmeccanica critiche ai quesiti. I radicali: ostruzionismo dai sindaci

ROMA Referendum days al via tra le polemiche. Bonino e Pannella che hanno deciso di prolungare l'iniziativa di un giorno (fino a domani), per via dell'ostruzionismo che denuncia da parte di alcuni Comuni nella raccolta delle firme, non risparmiano critiche sia a Berlusconi, che sabato non andrà al congresso dei radicali per «un impegno preso in precedenza», sia al presidente del Consiglio, D'Alema che aveva definito «logoro» l'istituto referendario. «Logori e di immaturi sono loro che per vent'anni hanno considerato il referendum uno strumento prematuro per un popolo di immaturi», attaccano i leader radicali i quali ricordano come molti dei pronunciamenti referendari, a cominciare da quello «contro il finanziamento pubblico dei partiti» siano stati «disastrosi». Quanto al fatto che il leader del Polo, Berlusconi, non andrà al congresso radicale

di sabato e domenica limitandosi a fare «tanti auguri», Bonino e Pannella, entrambi impegnati in giro per Roma nei banchetti per la raccolta delle firme (sono 550 in tutt'Italia), replicano in modo pungente: «Vuol dire che verrà D'Alema in rappresentanza sia del governo che dell'opposizione». Ma non avevano annunciato i leader radicali un nuovo incontro per oggi con il Polo? Emma Bonino è polemica: «Del Polo non ho più notizie». Pannella è un po' più diplomatico: «Se si faranno sentire... Del resto si era detto che ci saremmo rivisti o sentiti».

Intanto, il segretario generale della Cgil, Cofferati ribadisce che i più colpiti sarebbero i più deboli, lanciando un monito a quei settori della Confindustria dichiaratisi a favore dei quesiti sulla parte economica e sindacale: firmare per quei referendum per Cofferati significherebbe rimettere in discussione accordi già

sottoscritti con il sindacato. Ma un no significativo ai referendum radicali viene da un settore importante come Federmeccanica, il cui direttore generale Michele Figurati, annuncia: «Non firmerò, questo sistema di condurre battaglie anche valide non mi piace, confonde le idee alla gente». Figurati si dice favorevole ad una maggiore liberalizzazione del lavoro a tempo determinato e all'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. E invece «perplesso» sul quesito relativo alle trattative sindacali («Strumento - afferma - che ha portato vantaggi reciproci») e su quello relativo ai patronati. Ma in generale il direttore di Fe-

dermeccanica osserva che il modo di affrontare questioni così importanti a colpi di referendum «pone i cittadini in condizione di disaffezione verso il voto». Sul fronte sindacale contro i referendum si pronuncia in modo molto duro il segretario confederale della Cisl, Graziano Trete: «Siamo preoccupati - afferma - della strumentalità e della faziosità con cui, senza limiti di spesa e falsando la realtà vengono presentate alla gente proposte liberticide e antisociali».

Particolarmente duro contro i referendum il quotidiano «Il Manifesto» dove l'iniziativa radicale conquista la prima pagina con un ironico titolo: «Chi si firma è perduto». «Con cinquecento tavolini in tutt'Italia - scrive il quotidiano di Via Tomacelli - apre il supermarket radicale». I cinque referendum sulla libertà di lavoro e di impresa vengono definiti «colpi ai

diritti dei lavoratori». La macchina radicale intanto va avanti. Emma Bonino parla di una media di duecento, duecentocinquanta firme raccolte da ognuno dei tavolini sparsi in tutt'Italia. Il senatore Milio ha presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio dove denuncia che «in centinaia di Comuni è impossibile firmare». Infine, si torna a discutere di quella candidatura proposta dal Polo nelle settimane scorse ad Emma Bonino per correre a Bologna nel seggio che fu di Romano Prodi. Anche su questo come si sa la discussione con il centrodestra si è arenata. Ma Rocco Buttiglione, il leader del Cdu, appena uscito dalla maggioranza, prende carta e penna e scrive al leader del Polo per proporre la sua soluzione: candidiamo il professor Gianfranco Morra, «è lui l'anti-Parisi». Per ora silenzio da parte del Polo.



1^a festa nazionale della Rinascita

PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Giovedì 29 luglio ore 21,00
«IN EUROPA, IN ITALIA: PRIMO IL LAVORO»

CONFRONTO TRA
SERGIO COFFERATI e CLAUDIO CARON
PRESIDE NERIO NESI

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI